

Si tratta tuttavia di un utile strumento per gli studenti, che è anche per gli studiosi chiara sintesi.

(C. MILANI)

P. MELONI, *Il profumo dell'immortalità. L'interpretazione patristica di Cantico 1,3*, « Verba Seniorum », N.S., 7, Ed. Studium, Roma 1975. Un vol. di pp. XII-406.

« La centralità del sacrificio di soave odore di Cristo congiunge tutti gli orizzonti del simbolo del profumo: l'aroma è vita discesa dal cielo sulla terra, è vita che viene comunicata reciprocamente nella terra da un uomo all'altro, è vita che da tutta l'umanità è restituita al cielo come sacrificio di odore soave. Alla dimensione verticale discendente e ascendente, comune anche ad altre visioni religiose del mondo precristiano, è unita la dimensione orizzontale tipica del mondo semitico-cristiano che manifesta il valore radicale dell'impegno dell'uomo nella storia » (p. 364).

Con queste parole, che abbiamo tratte dalla conclusione del volume del Meloni, viene chiaramente definito il punto focale verso cui convergono l'esposizione e l'intenzione dell'intera ricerca: vale a dire il rilevamento storico dello sviluppo delle tematiche attinenti al profumo dell'immortalità in ambito cristiano, colte nelle loro connessioni con il retroterra biblico-giudaico e, più in generale, pagano.

Preceduto da una rapida ma incisiva panoramica delle espressioni religiose antiche, orientali e greco-romane, relative ai profumi, agli odori ed alle sensazioni propriamente olfattive, lo studio del Meloni si addentra nell'analisi dei valori simbolici inerenti al linguaggio del profumo nella tradizione biblico-cristiana, un linguaggio che trova il suo punto di riferimento privilegiato nel noto versetto di *Cantico 1,3*: « Unguento che si effonde è il tuo nome ».

Tutta l'opera si svolge sul filo delle interpretazioni che di questo versetto furono elaborate nei primi secoli della nostra era, a partire dalle variazioni gnostiche, così generose di suggestivi ricami simbolici, fino ai tardi autori ecclesiastici greci e latini del VI secolo.

È semplicemente impossibile offrire in questa sede al lettore un sia pure modesto saggio di tutta questa ricchissima materia che il Meloni mostra di padroneggiare con assoluta sicurezza, malgrado la vastità e l'estrema complessità dei temi esaminati e dei problemi interpretativi che le fonti propongono. Se non altro, lo impedisce l'imbarazzo della scelta, oltre all'obiettiva difficoltà tecnica di riportare, anche in guida di riassunto, qualcuna delle densissime pagine del libro.

Ci limiteremo pertanto a segnalare le conclusioni più importanti della ricerca.

Il Meloni distingue tre grandi linee interpretative del simbolo del profumo nell'esegesi cristiana

antica. La prima, quella degli Gnostici, riferisce il profumo dell'immortalità alla vita divina che, provenendo dal Padre, attraverso il Figlio e lo Spirito, viene comunicata agli pneumatici, gli uomini spirituali predestinati alla salvezza, affinché in essi si risvegli il desiderio di imitare il Cristo che abbandonò con la resurrezione il mondo materiale per ritornare al Regno del Padre. Ippolito ed Origene, invece, all'interno dell'ortodossia ecclesiastica, ed in aperta contraddizione con la teologia predestinazionistica degli Gnostici, intendono che l'effusione del profumo della vita divina è operata da Cristo al servizio di tutta l'umanità indistintamente: per il primo, al momento della morte-resurrezione che spezza il vaso umano della corruzione, il corpo; per il secondo già al momento dell'incarnazione. Ambedue concordano nel ritenere che l'immortalità e l'incorruzione sono a disposizione di ogni uomo di buona volontà che risponda con la fede alla chiamata di Dio.

Da questo breve accenno è facile ricavare come il linguaggio simbolico, così diffuso presso i teologi cristiani antichi, lungi dall'esaurirsi nella soddisfazione di una sia pur legittima aspirazione estetica di creazione letteraria e poetica, costituisse in realtà il veicolo più efficace per trasmettere concezioni religiose gravide di implicazioni dottrinali ed etiche. Talché il rilevamento delle valenze semantiche del linguaggio simbolico dei Padri sembra doversi imporre sempre più chiaramente agli studiosi di quel mondo lontano, ma ancora attualissimo, e con il fine specifico di riportare alla luce tesori inestimabili di pensiero e di vita religiosa che videro coinvolte masse di fedeli interessate all'approfondimento della verità ed alla partecipazione ai benefici della Rivelazione.

Ci sembra, quindi, che dal pregevole lavoro del Meloni provengano non solo una lezione di rigore scientifico e di intelligenza storica, ma anche un invito a proseguire sulla strada di un rinnovato impegno verso queste ricerche puntuali sulla storia dell'esegesi patristica che si presentano come strumenti indispensabili per una sempre più accurata conoscenza del pensiero religioso del cristianesimo antico.

(P. F. BEATRICE)

*Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam*, recensuit L. DI GREGORIO, Vita e Pensiero, Milano 1975. Un vol. di pp. XXXII-143.

Dopo aver ampiamente esaminato in una serie di articoli (« Aevum », XLV (1971), pp. 1-24, 187-207, 383-408; XLVI (1972), pp. 1-15) la tradizione del testo degli scolii alla *Theogonia*, il Di Gregorio ci dà ora l'edizione critica degli *Scholia vetera* all'opera esiodea. Per valutare la novità, la serietà e l'importanza del lavoro, è sufficiente confrontare un qualsivoglia scolio quale è edito dal Di Gregorio con lo stesso pubblicato dal Flach (*Glossen und Scholien*

